

UNA SVOLTA GUIDATA DAI NUOVI EQUILIBRI

di Claudio Tito

su La Repubblica del 1 aprile 2021

Questo Roma-gate mette in evidenza almeno due questioni fondamentali: che l'Italia è diventata un target dello spionaggio russo e che i detriti della risacca populista possono essere un pericolo per la sicurezza nazionale.

Il nostro Paese è sempre stato un territorio di confine. Storicamente pronto al dialogo ma fortunatamente mai equidistante. La nostra collocazione atlantica in nessun momento è stata messa in discussione. Negli ultimi anni, e per la precisione dall'estate del 2018, qualcosa però è cambiato. Il primo governo Conte con la maggioranza gialloverde, sebbene non abbia mai messo in dubbio la scelta geostrategica tradizionale, ha modificato la postura nazionale nei confronti della Russia e della Cina. Quella correzione ha provocato la trasformazione dello scenario italiano in un campo di possibile conquista da parte di Mosca e Pechino. Le indicazioni di Lega e M5S, da questo punto di vista, sono state aperte. Nulla di segreto. Ma frutto di improvvisazione e superficialità.

La nostra vicinanza fisica ad ambiti di azione come quello del Mediterraneo che vedono coinvolti la Russia e la Turchia avrebbero richiesto una differente capacità di gestione e di certo non cedevoli avalli. Se non altro perché queste relazioni non assicurano sconti a nessuno. C'è sempre un prezzo da pagare. E da ieri è ancora più chiaro.

Ma lo si era capito anche nel settembre del 2019 quando venne arrestato a Napoli per spionaggio industriale un manager moscovita. O quando la presenza dell'esercito di Putin lo scorso anno a Bergamo per aiutare nell'emergenza Covid si rivelò, a dir poco, ingombrante e imbarazzante. Questi due ultimi casi avevano già provocato una certa irritazione negli Stati Uniti. La penetrazione registrata ieri addirittura all'interno delle nostre Forze Armate ha suscitato ulteriore preoccupazione Oltreoceano. Maggiore rispetto al passato perché anche su questo terreno l'elezione di Biden alla Casa Bianca che non a caso ha definito Putin un killer ha totalmente stravolto certi atteggiamenti e certe arrendevolezza verso il Cremlino. Si tratta di un allarme più sonoro perché nessuno, al momento, è consapevole di quanti e quali documenti Nato siano stati trasferiti

all'Intelligence di Putin. Dubbi su cui i due esecutivi di Roma e Washington si stanno in queste ore inevitabilmente confrontando. È probabile poi che nell'operazione per l'arresto dell'ufficiale italiano senza precedenti almeno nel recente passato ci sia stata la collaborazione anche dei servizi americani.

Questo insieme di fattori segna dunque un punto di svolta. Verso una fase post-populista dei rapporti internazionali e delle relazioni tra O7 alleati. La nuova amministrazione Usa e l'approdo di Mario Draghi a Palazzo Chigi dopo il fallito tentativo dei cosiddetti Responsabili sono stati i prodromi di questa nuova stagione. Che non potrà non avere ulteriori effetti.

Una fase diversa difficilmente non impone cambiamenti. Anche i nostri apparati in questa legislatura hanno evidenziato ruoli diversi, più o meno positivi. Quello del controspionaggio dell'Aisi, ad esempio, è stato chiaramente determinante nello scovare l'infiltrato. Una brutta figura avere dovuto ammettere che il nostro Stato Maggiore ha subito lo smacco di una infiltrazione "nemica". Bella figura, però, aver dimostrato di poter mettere in campo una reazione e di non essere più il ventre molle d'Europa nel cuore della Nato. Ed è per questo possibile che il governo italiano possa rivedere alcune in particolare una delle scelte messe in campo in questo settore dalla precedente gestione. Le interlocuzioni tra Intelligence si basano su una premessa ineludibile: la reciproca fiducia e affidabilità. Senza le quali un Paese come il nostro rischia di essere estromesso da tutti gli scacchieri principali. Si tratta quindi di una riflessione su chi viene considerato, a torto o a ragione, compromesso con la vecchia stagione populista. Una verifica per capire se potrà o non potrà rimanere al suo posto.

Anche su questo, del resto, serve la fisiologia dei comportamenti e non l'eccezione. E forse sarebbe il caso che ritorni ad essere fisiologica anche l'attività del Copasir, il Comitato parlamentare sui servizi segreti, che con tutto quel che sta accadendo in Italia non si riunisce da quasi quattro mesi perché non si capisce se debba o no cambiare il suo presidente.

Ecco, anche questo non può essere una eccezione accettabile per troppo tempo.